

# Storia di un divorzio troppe volte annunciato

Un ricordo del gesuita Xavier Tilliette

di PAOLO NEPI

Sulla storia della filosofia moderna esistono, ormai da tempo, vari paradigmi interpretativi. Tra questi vi è quello che la rappresenta come un'implacabile sequenza di teorie fondamentalmente atee, anche quando, come nel caso di Hegel, la religione – e il cristianesimo in particolare – vi occupano un posto centrale. La tematica religiosa, che ha come costante punto di riferimento la solitaria meditazione di Pascal, secondo tale interpretazione avrebbe un ruolo del tutto secondario. Gli studi di Cornelio Fabro e Augusto Del Noce, a cui si potrebbe aggiungere, nella prima metà del Novecento, gran parte della neoscolastica della Cattolica di Milano, si sono mossi in questa direzione. Ma è proprio così? Il pensatore francese Xavier Tilliette, gesuita, scomparso alla fine dello scorso anno all'età di 97 anni, ha speso un'intera vita di ricerca per dimostrare il contrario. Per lui al centro del pensiero moderno vi sarebbe una cristologia filosofica (che lui chiama il Cristo dei filosofi) che va oltre la classica distinzione tra filosofia e teologia, e dimostra come la filosofia moderna sia animata, nonostante le apparenze, non solo da un profondo senso religioso, ma da un'invincibile ispirazione cristiana. Alla poderosa opera di Tilliette si è

dedicato in modo particolare Simone Stancampiano, coordinatore del Centro lateranense di alti studi, e docente di Filosofia della religione presso l'Antonianum di Roma. Il suo ultimo lavoro si intitola infatti *Tilliette. Cristianesimo e modernità filosofica* (Roma, Edizioni Studium, 2019, pagine 224, euro 19,50). L'autore si interroga sulla valenza epistemologica della cristologia filosofica, evidenziandone al contempo il fascino teoretico e qualche non secondaria ambiguità. La cristologia filosofica di Tilliette si basa infatti sulla convinzione, di natura essenzialmente speculativa, che la figura ideale di Cristo possa costituirsi come paradigma costitutivo di ogni esistenza reale. Meriterebbe un approfondimento il tema, che trova nel libro più di un riferimento, della filosofia accademica italiana, che ha avuto rapporti con la riflessione di Tilliette. Si può dire che Tilliette avesse, nei confronti dei filosofi italiani, una considerazione maggiore di quanta ne avessero loro stessi. Più volte ha denunciato una sorta di complesso di inferiorità dei filosofi italiani rispetto ai pensatori stranieri. E qui non possiamo non ricordare, a proposito dei filosofi italiani, il nome di Luigi Pareyson, a cui lo accomunava l'interesse per l'idealismo tedesco (Schelling in particolare) e per i personaggi tragici di Dostevskij, sospesi tra un'acuta coscienza dell'assurdo dell'esistenza e un'insopprimibile speranza religiosa. Ma altri nomi si potrebbero fare,

come quelli di Alberto Caracciolo, Italo Mancini, Pietro Piovani. Tutti pensatori contraddistinti da un senso fortemente drammatico del filosofare, considerato non come una forma consolatoria rispetto alle contraddizioni dell'esistenza, ma piuttosto come un tentativo di interpretare la contraddizione come una sfida e una provocazione nei confronti della libertà umana. Abbiamo accennato sopra ad alcune perplessità che la prospettiva di Tilliette inevitabilmente solleva. La sua idea di cristologia filosofica si trova infatti nella zona di confine tra teologia e filosofia. Come già per la questione della filosofia cristiana, anche la cristologia filosofica di Tilliette corre dunque il rischio di trovare diffidenza sia da parte della teologia che della filosofia. E questo perché tutto andrebbe bene se Cristo fosse solo un'idea, come riteneva il Kant della religione nei limiti della sola ragione, che faceva di Cristo l'ideale personificato della legge morale. Ma il Cristo della fede è ben più di un'idea, è una persona che entra a far parte, in modo certamente non spiegabile in termini di pura ragione, della storia dell'uomo. Ed è qui che una cristologia filosofica, per sua natura intrinsecamente speculativa, evidenzia inevitabilmente il suo limite teoretico. In ogni caso la riflessione di Tilliette ha il merito di tenere aperto un discorso sui rapporti tra cristianesimo e filosofia che in modo molto superficiale e sbrigativo molti ritengono un ossimoro.

